47 Virtù

Herculem 3

215

1 = Scrivansi per l'ordine come stanno qui

A m Benedetto Varchi

V ARCH. Io tengo gran tempo assisi al varco
Delle vostre virtù chiare, et ardenti
I miei pensieri, e divisi, e intenti
Per dir di Voi poi d'ogni cura scarco;
M e s'alzan tanto dal terreno incarco
ch'à seguirle i pensier propri son lenti;
Ond'accolsi gli spirti, e sparsi, e spenti
Privo di speme, e di desio pur carco,
A or contemprarui in questa amena riva
Del Ren m'avanza, ove'l gran LAURO amato
Tanto da Voi, verdeggia, e al Ciel s'estolle.
D i chiara Palma, e di tranquilla oliva
Veggio Arno cinto, e'l suo Sol, che più splende
Per Voi già eterno in terra, e'n Ciel beato.

Michele Urban

R.

VDANO iò che giaceua, in parte hor uarco,
Doue potrò schernir le nebbie, e i uenti;
Mercè de' dolci uostri alti concenti;
In cui largo à me fiate, à Voi si parco;
M e l'ultimo scocco del possente arco,
che fa paura, e danno à tutte Genti'
Sarà, ch'io pur l'innanzi unqua pauenti;
Si del peso mortale hoggi mi scarco:
M entre, che quì non più l'Alma mia diua
Fronde contemplo ognhor, ma quello ornato
HERCOLAN, che con lei mi' alluma, e'ncende.
G ià di lauro, e di Palma Arno fiorìua,
Hor d'ambo il pricciol Re sol lo cisplende,
Come Fortuna ua cangiando Stato.

A m. Benedetto Varchi.

I - L dolce suon della nostra alta Tromba
Tempiò d'ogni uertù VARCHI prezfetto,
M'ha dato impezo à farmi à Voi soggetto,
Perch'io non tema della fosca tomba.
Voi bianco Cigno, e ben fuca colomba
Alzar frotte al Ciel ogni soggetto;
Da Voi l'inclito Cosmo è stato detto,
Onde gia l'uniuerso ne rimbomba;
Felice età, che non inuidia Homezo
Per Voi nuouo Petrarca, o'l grande Arpino,
Leuaui dunque altari, e arda odori.
E con mente diuota, e cor sincezo
Dio pregherò, che Spirto si diuino
Lieto si goda i suoi celesti honori.

Giouanpiero dal Borgo.

B Enfacchbe uopo à me di cbiara Tromba
Suon più cb' altro mai dolce, e più perfetto,
A dopprio, e santo Amor sendo io soggetto,
Cù meco cbiudrà picciola tomba;
C più alto uolar, cbe mai colomba,
Si cieco bauendo, e sublime soggetto;
Cbe quanto infino à qui cantando bo detto,
L'elrola à pena, e l'Asinar rimbomba.
M a cbi dorlomi, ò quando e fuce spezo,
Cbe l'bonorato Par, cui sempre inebino
Del sempiterno oblio mi tragga fuori.
O nde à Due soli ò mio GIOVANNI e PIERO
Colla mente mi uolgo, e col cor ebino
Di tutti gli Altri e più bogli, e miglioni.

A m. Benedetto Varchi.

Quel ebraico suon, che dallo Stile altero
Vostro rimbomba ù scalda il Sole, e gira,
Ogni Spirto gentil cotanto ammira,
Che frena Altrui veloce alto pensiero:
Perche seguir di Voi l'erto sentiero
Non può chiunche à salda gloria aspira,
Onde s'è'n me da Voi' gratia non spira,
Non fia giamai, ch'arrivar possa al vero.
A Voi, che con soavi, e dolci accenti
Alzate al Ciel la gloria del vostro Arno,
E illustrate del Re nostro le fronde;
Dobbonsi i sacri Allori, e non fia indarno,
S'homai con liete voci udrem le genti
Cantar del VARCHI le virtù profonde.

Horatio Vandelini.

B
on conosco io quanto è grande, e sincero
L'amor VANTOLIN mio, ch'à dir ui tica
Di me quel, che Ciascun, che dritto mira,
Scorge, onde â Voi più deggio, esser non uero.
P
oi che dal nostro Ciel reo Destin fero
Partimmi, oime, la mia dolente Lira
Tace non già, ma sol piange, e sospira
Lontana à i Due, che solo al mondo ch'ero.
U
n tempo fu, ch'à miei graditi accenti
Sforzai corona in su la cima d'Arno
Destra, mentre di lui fiorian le sponde.
H
or non la sforzo, e m'affatico indarno,
Se non, che forse un dì sapran le genti
Quai fur le piaghe mie larghe, e profonde.

A m Benedetto Varchi.

Ben ne die segno il Ciel VARCHI, che sete
Di lui gran segno, poi, ch' al fratèr nostro
Ogni più caro, e bel del terzo cerchio
Spacque, e l'horre fuggì già dolci, e liete;
Se, nostra mercè, tranquille, e chete
N'hà l maggior nervo le sue rabbie mostro,
E la terza di gemme ornata, ed' ostro
Mirare al frigio giel dato n'hauete.
Prima hor di Vui, di neui, e ghiacci armata
La veggian sempre, il Sol n'asconde i rai,
E cieca nebbia à gli occhi nostri è nata.
Ah che Signor, s' à fuore licti homai
Non tornate à stagion tanto turbata,
Primauera per Noi non sorgerà mai.

Giulio Cesare da Del.

A Or sì, che più tema non debbo io lete
Spirto contese, e ben di fuora il mostro,
Se mì vedeste, poi, che l ebriaro inchiostro
Di Voi per farmì eterno, hoggi spendete;
M a se nulla resto, come sapete,
Pace al mio cor, quando con pronto Ostro
Da cotesto pur sì dolce chiostro,
Ch' Altruì queti, e tranquilli à me chiedete!
À me! che lungi dalla Fronde amata,
E dal caro HERCOLAN notte, e dì guai
Traggo coll' Alma trista, e sconsolata.
C ostì tra sacri Rami, e nè più gai
Occhi, ch' unqua mirasse e stato andata,
I miei dolci pensier tutti Lassai.

A M. Benedetto Varchi.

Dunque vuoi ch'io Varchi ti toglie
Al vostro antico, e honorato Alloro,
Cui mai non vide l'Indo, ò vide'l Mauro
Di radice Arbor pari altro, e di foglie?
Ch'io 'l nodo gentil tempro non scioglie,
Onde v'annodai già lieto; non auro,
Restate all'ombra sua, ch'indi vi estraro
A gli affanni del core almen si coglie.
S'avvien pur, che subita fortuna
Vi volga, ov'hor turbato al Mar discende
Il vostro Arno già lieto, e già felice,
Ornate in breue à lui, s'ei nol contende
Fortuna invidiosa, et infelice,
A esporre la travagliata vita.

Ant.o Gaggi

B

Vana certo cagion ch'a bello mi toglie
Al mio più d'altro mai frondoso LAURO
Di cui, s'io vivo, l'Indo forse, e'l Mauro
Vedran di nuovo, e loderan le foglie.
Dolce nodo, e gentil tempo non scioglie;
Sola nitente, e sempre amai più, ch'auro;
Solo bobbi de' mie danni alto restauro
Dall'ombra verde, ond'ogni ben si coglie.
Ma che non può Fortuna? e quale alta
Val contra'l Ciel, se ven stella n'offende!
Piangere indarno, e sospirar disdice.
E voglie oltra'l poter non ben si stende,
Ch'non mi scusera' bramar mi lice,
Ma sperar no così dolce eredità.

Am Benedetto Varchi.

Voi, che lodando l'honorate fronde
Del uerde Arbor del Sol VARCHI uengite
Al quinto Cielo, onde lontano udite,
Ch'à uostre dolci rime Amor risponde;
S'à i desir uostri sian sempre seconde
Le figlie alme di Giove, almeno dite,
Con qual uirtude à Febo hoza salite
Dall'antiche dell'Arno humide sponde.
Ch'ben pure anch'io con gli amorosi uanni
Mi leuo in alto, ma l'ardente spezza
Come ad Icaro già, m'arde le piume.
A scender bramo à quella parte altezza,
Da cui Cintia gentile sporge il lume,
Ma uolo al precipitio, et à i miei danni.

Medesima.

R.

Prima da quella riua, e sacra fronde,
che l'altre tutte ha di virtù sprouiste,
Poi dal grande HERCOLAN cui le gradite
Prime alme elette vanno hoggi ghirlande,
Nel petto mio di mano in mano s'infonde
GAGLIO gentil, non già quanto Voi dite,
che'l poco saper mio troppo gradite,
onde l'opera al dir non corrisponde;
Ma ben tutto quel, ch'io tuor degli affanni
Del Volga, fra monti aspri, in prima, e terza
Valle, fra piccioli fonte, e non gran fiume
Hor del buon DAFNI mio mattino, e sera,
Hor del mio bel TIRSO hoggi in costume
Cantai, hor face al tempo illustri ingegni.

A m. Benedetto Varchi.

Mentre VARCHI le meste, e torbide onde
Pensai del nostro Reno, e liete, e chiare
Veder farsi fra Voi, dove si cace,
Ogni pregiate doti il Cielo infonde;
Ogni l'arena sua, ogni le sponde
Queste mia fiu, che prima dolenti: Amare,
Quella da' venti travagliati errare,
Poi, che fero Destin da lor m'asconde;
Ad che le Ninfe gia, ch'eran sì liete,
TIRRENO, che godea di tanto bene,
E'l LAURO, che prendea vigor da Voi;
Tutti dogliosi, ma che lungi: rete
Da lor, che m'aman fiu, che gli occhi suoi,
Vivon mai sempre in angosciose pene.

Paris Grassi.

R

Odo PARIS, che'n quelle verdi fronde,
Dolci all'Alme cortesi all'altre amare,
quanto ha gentile il Mondo, e singolare
Vidi, ne scopri mai riuer d'altronde,
Or, che lontano in Valli aspre e profonde
Misto, dove à gran pena il Sole appare,
Notte, e di pianto, e per quanto à me pare,
Non han le pene mie, pene seconde:
Ne fia, ch'io gli occhi asciughi; e l'Alma acquete
Fin, che TARINTO, mia seconda spene,
Degno di star su'n Ciel, non qui tra noi,
Riveggia, e spegna quell'ardente sete
Ch'ebbi, perche più mai nulla m'annoi;
Le parole di senno, e d'Amor piene:

A M. Benedetto Varchi

Se quella fronde, il cui valor dipinto
Lasciò'l gran Tosco, e che si bella, e viua
Seguiò già, come hor Voi, di riua in riua,
Febo, di se m'hauesse il crine auuinto,
Del uostro nome chiaro hauria già tinto
Mille carte il mio stil; ma non arriua
Fin la l'ingegno, onde conuien, ch'io scriua,
Sol della guerra, con che Amor m'ha auinto.
Però degno non son di quella loda
Che Voi mi date, e me ne inganna Amore,
Che spesso occhio ben san fa ueder torto;
Ma ben uero è, che'l saggio dir, che snoda
La lingua uolta il mio si basso, e corto
Innalza à gentil VARCHI à lungo honore.

A M. Hier.o di Pauia.

R.

Non son del sospirar sì lasso, e vinto
Da ch'Altrui colpa, e mio Destin mi priua
Del dolce Dono, ou'io sì lieto giua
Il buon DAFNI cantando, e'l bel TIRINTO.
Ch'assprezzar più non posso o Cirra, o Cinto,
Onde fia, che di me dicasi, e scriua
Quel, che già Roma dalla Grecia udiua,
Che non tocca ad ogn'huom gire à Corinto.
Se ciò nò fusse quel, ch'ammira, e loda
Ciascun, se non Voi sol sacro Signore
Felice ingegno, e che tanto alto, e sorto.
Cantarei sì, che con illustre froda
Torrei mio nome à chi gli spiega, e morto
Viurei con Voi del comune uso fore.

A m. Benedetto Varchi.

Sappio DAMON, s'à' tuoi casti pensieri
Sia di benigno Amor largo, e cortese
Il bel desyro tuo, che si t'accese
Co' vaghi occhij, e piago mentre rosco eri:
Dimmi dou'è 'l mio ALESSI, il qual l'altrieri
Era fiori, et herbe un sottil laccio tese,
Si che sendo auueduto me 'n prese,
Poi' co'pie si fuggì pronti, e leggieri:
Ma non già sì, ch'io nol giugnessi, e 'l mio
Gli scoprissi dolor, prendre l'ingrato
Si uolse, e teo di rose il bianco uolto.
Ndi torse dal duol compunto, il prato
Lasciando à corso, e d'una fuga uolto,
S'auose à gli occhi miei uarcando un rio.

Hieronimo Rosso

B

uei chiari lumi humilemente altezi
Del buon TIRSINTO mio, da cui discese
Lo strale, c'l foco, onde triagemmi; e'nacse
Di nuouo Amor dopo sei Lustri interi;
O exigui affatto, e non punto querteri
Ver mè nel vago vostro d'alme paese
Trouai, ma tosto, oime, gli mi contese
Tenor di fati à me nemici, e feri.
TIRSI mio caro, e di lor soli spio,
Lor soli hor cerco, hor chiamo oltra l'amato
DAFNI più d'Alto mai fiorito, e colto:
O nol non ho, ma quando ben trouato
Hauessi'l Pastorel, che t'ha'l cor tolto,
Veduto non l'haurei si dolce, e pio.

A m. Benedetto Varchi.

DAMON, ch'à i più felici, e più tranquilli
Giorni lungo'l fil'atro i bianchi armenti
Pascendo vai, e con sì chiari accenti
Fra le selue sonar CARINO, e FILLI,
E di TIRINTO, à cui fan, che sfauilli
Amor negli occhi accesi lampi ardenti;
Non sono i pensier tuoi cangiati, o spenti;
Da cui partendo Amor non dipartilli;
Ch'ritorna à ueder lui, che gli amati
Colli cercando, e l'alma spiaggia aprica
Del Xer, souente il tuo bel nome sue chiama;
Se di più cari tuoi Pastor spregiati
Quinci uedrai uenir la schiera amica,
Ch'altro, che'l suo DAMON non pregia, ò brama.

Gauino Sambiguli Sardo.

Sardo Pastor, così lieto tranquillo
Le mie tempeste, e i tuoi dolci contenti
Lo Ciel, come DEMON gli alti concenti,
Che per le selue Tosche errando squilla;
Poi ch'ogni Anno inaspettato apparve,
S'allegra tutto, e con occhi ridenti
Ben dice, fine à' tuoi duri lamenti;
Et al gran duol, ch'ogn'hor pria gli occhi riempe;
Poi che la neue il Colle, e bianchi Prati
Done il picciolo Rio la terra implica,
C'hoggi si tiene il mio buon DAFNI, e ama,
Con tanti altri Pastor tanto honorati
Ei, che con dolce riso il cor t'intrica,
Del tuo ritorno ha'l bel TIRINTO brama.

Del M. Benedetto Varchi

Se della Donna mia gli occhi, e la mano
c'ambo la neue, e'l sol uincon d'assai,
Com'io ueduto hauesse, in pianti, e'n guai
Com'io uiuesse ancor da lei lontano.
1. andar celeste, il parlar piu, c'humano
e'l fiammeggiar degli amorosi rai,
c'l'occhio mortal simil non uide mai
Mi fanno gir, qual huom per doglia insano;
Se i che di tanto ben l'anima priua
Meraviglia non è VARCHI mio caro,
Ch'in continuo dolor mozendo uita:
V oi, che sete un d'Agosto, e di Gennaro,
Ne lontananda di piacer ui priua
Adolcite cantando ogni mio amaro.

Andrea Romano.

Q.

(A) on m'insegnaro è l LENZI, e l. HERCOLANO,
Se ben fetice, e senza giè amai,
Che stan lunge da sè come Tu fai,
'l più d'ogn'altro fèle amaro, e strano:
(M) a se si piange, e si sospira invano,
Ne si ascolta pur un di mille Lai,
Perche sempre dagli occhi un nembo trai
D'acerbo pianto, giusto sì, ma vano!
(D) unque al tuo scorno fia tosto, ch'io scrima!
" QUESTI, ch'andò co' più canuti a paro,
" Dianzi vecchie piangendo all'altra riva.
(M) a chi toglier ci può non dice raro,
Ma limitar ognhor l'imagin viva,
Che nel cor di scolpì marmo si chiaro!

A m. Benedetto Varchi.

Quel nostro alto pensier, ch'à belle imprese
Intende, e al gran motor sola uicino,
c'l chiaro stizo à quel dritto cammino
Inuia, ch'al loco mena, onde ei già scese,
VARCHI honor del Toscan nostro paese
Quando di qua dall'astro ecto Apennino
Mandate al prec'ol Reno, one' l diuino
Conte di santo Amor tutto u'accese.
Piacciau, che talhor la uista pieghi
A me, c'humile honor debili ogmhora
Ne frego al uostro simolacro, e preghi:
Mentre alzar sopra Calisto Flora
Ordisce, e uita n'han mille non nieghi;
Che uiua al suo splendor mio nome ancora

Girolamo Ragi.

Al medesimo

S c'l Pianeta maggior, ch'assai più splende
Di quei di lui montani, e de più lenti
Nel giro ottauo i bei globi lucenti
Con l'ardente di se uista alma rende;
N on sprezza il mortal mondo, anzi l'ame stende
Sua uirtù sempre ne' bassi elementi;
Onde han uita quaggiù tutti i uiuenti;
E le uarie stagion fertile uicende.
O uARCHI d'ancor de' Tosci altrezze,
Berbe eccelse illustrate, e rari oggetti
Con lumi eterni di uiuace stile,
A mia Musa pregiando ascesa, e tale,
Fate, ch'anch'io da Voi qual raggio aspetti;
Ch'al secondo mozir contrasti suole.

Al medesimo.

Cy

Poscià, ch'al sesto, e uentesimo mese
Meco, me uo dir chi; lo bel CARINO,
Di ch'io temeua, e fui certo indouino,
Con mio duolo, e suo danno, à me contese:
Et ristorare Amor si graui offese,
Mentre al gran LAURO mio dolce uicino
Viuea, mostrommi, e fu ben mio Destino,
Il si bello HERCOLANO, e si cortese.
A questi bozza i pensieri, e le parole
Riuolgo sempre, per trouarmi eletti;
Lor sempre inchino, quanto posso, humile:
Ma poi col nostro, e mio Signor gentile
Poi tengo, e come mostrarran gli effetti;
Certo nel cor, che si n'ammiri, e cole.

A m Benedetto Varchi..

VARCHI fida mia scorta, e caro duce,
Per cui si lungamente breue, e oscura
Valle da Noi lontano tenui, e fura
Il piacer saggio, ch'a' miei tutti induce!
O' che la nostra diuina luce
A Noi dal picciol Den tornar non cura
Il BAVA, e'l TOLTO, e me fuor di misura
Disio d'esser con Voi costa n'adduce.
Done nostra mezze lieto, e felice
Corse superbo al par del Nebro l'Arno
Per tanti figli suoi famosi, e conti..
Ne fia, che'l nosco in nostra alma pendice,
E col buon LELIO ancor, ne forse indarno
Sasso tra selue ombrose, e freschi fonti.

Conte. Hercolano.

Al Conte Cesare Hercolano

A

Signor, la cui bontà chiaro traluce
Da quel, che tutti gl'altri lumi oscura,
Splendor de' bei nostri occhi, ond'alta, e pura
Gioia mi uone, e vita, ch'al Ciel conduce.
Ecco, che pur fuor del usato luce
E molle fassi questa fosca, e dura
Valle, in cui mercè uostra, e mia ventura,
Tutte hor sue gratie il Ciel largo produce.
O pur me lieto giorno, ò d'infelice
Felicissimo cor, quanto mi scarso,
Che non è chi 'l suo ben conosca, e conti!
Così quella dolce aura beatrice
Con Voi spirasse cui doppia bagni 'l carro,
Ma queste gelide acque, e uerdi monti: